

Studenti

non avrei dovuto insistere visto che nel corso della settimana le parti essenziali del progetto erano già state ritirate dal governo stesso...

Messa in luce la sterilità della difesa della legge da parte del governo Chirac... Mitterrand ha detto ironicamente: «Il progetto, alla fine dei conti, è stato ritirato a tempo. Non posso che rallegrarmene. In ritardo ma in tempo...»

ca. Se si vuole contrastare — come si deve — la deregolazione selvaggia, non lo si fa riproponendo formule collocatorie e improbabili sistemi di tutela generalizzata come la proposta sull'indennità di disoccupazione indifferenziata ai giovani...

In 48 ore dunque non solo il primo ministro ha ritirato la legge Devaquet, ma ha rinviato una serie di altre leggi la cui approvazione urgente sembrava, fino a ieri, una questione di vita o di morte per il governo.

Augusto Pancaldi

Mitterrand dice sì allo scambio per gli ostaggi francesi in Libano

PARIGI — Nel corso dell'intervista-conversazione a «Radio Europa-1», rispondendo alle domande di politica estera, Mitterrand ha dichiarato di essere pronto, come presidente della Repubblica, a concedere la grazia a Anis Naccache se verranno liberati i cinque ostaggi francesi in Libano.

Anis Naccache, responsabile del fallito attentato del 1980 contro Shapur Bakhtiar, ex ministro dello Scia (tentato nel quale morirono due persone) è stato condannato a vita ed è uno dei tre prigionieri nel cui nome e per la cui liberazione furono commessi gli attentati del mese di settembre a Parigi rivendicati dal Cspga (Comitato di solidarietà per i prigionieri politici arabi).

Giorni fa, rispondendo a un giornale che lo dichiarava pronto a scambiare Naccache in cambio degli ostaggi francesi, il primo ministro Chirac aveva detto che Naccache, condannato a vita da un tribunale francese, poteva essere liberato soltanto per grazia presidenziale.

Lavoro

per l'occupazione in settori nuovi (attività e beni collettivi anzitutto — come ben sottolinea Napoleoni) e in forme nuove (compresi il sostegno a esperienze di lavoro cooperativo e autogestito). Ma allora, su questo ultimo punto, sarebbe stato il caso di dire qualcosa di più preciso sugli strumenti per il rilancio e riconsiderare l'idea a suo tempo forse prematuramente lanciata, ma bocciata dal Pci, del Fondo di solidarietà per gli investimenti.

L'idea del Fondo è finalizzata a far partecipare i lavoratori, tramite il sindacato, all'indirizzo di quote di accumulazione per migliorare la destinazione anzitutto a fini occupazionali. Essa va oggi rivista, perché sono cambiate le condizioni economiche e politiche, ma resta valida e anzi può avvalorarsi di nuove possibilità. Anni fa lo 0,50% poteva apparire un sacrificio nel quadro di una linea sindacale preoccupata di controllare l'inflazione. Ora si può inserire in una logica più positiva di partecipazione dei lavoratori alla crescita reddituale dell'impresa. Una finalizzazione simile può configurarsi anche per i Fondi di previdenza, ora in via di grande sviluppo, opportunamente gestiti e indirizzati dal sindacato possono diventare anch'essi un veicolo significativo di investimento qualificato.

Una attenzione maggiore meritano nella stessa linea gli strumenti e le tecniche cosiddette di «job creation». Se l'occupazione avrà crescente sviluppo anche verso forme di lavoro autonomo e associato, occorrono strumenti di sostegno ben più efficienti e organizzati di quelli finora sperimentati.

La parte del documento del Pci riguardante la strumentazione e il governo del mercato del lavoro presenta margini di ambiguità. Da una parte sembra riconoscere la necessità di organismi di intervento non burocratici decentralizzati nel mercato del lavoro — come le agenzie —, dall'altra parte esita a puntare su di essi come strumento forte di governo del mercato del lavoro. Nel documento, le Agenzie sembrano difficilmente configurabili come veri organismi costituzionali; se d'altra parte si ipotizza una riforma del collocamento, limitando la progressiva riduzione delle vecchie strutture fe-

differendo nei fatti la richiesta numerica. E' da riproporre un collocamento nazionale, ancorché riformato, mi sembra più nostalgico che nuovo.

Pannella

servizio pubblico» ha commentato Elio Quercioli capogruppo del Pci nella commissione di vigilanza Rai-Tv. «Su questi due servizi di apertura a ruota libera per due ore consecutive chiederemo con molta energia che si discutano in commissione. Qui si tratta anche di una questione di professionalità. Con tutti gli avvenimenti che in questo momento ci sono in Italia e nel mondo è assurdo concedere tanto spazio e in questo modo alla disputa tra Pannella e Tortora».

Tiziano Treu

Montalto

ri. Un ufficiale grida al megafono: «Disperdetevi, la manifestazione non è autorizzata».

I quattrocento autonomi restano fermi al centro della strada, rifiutano di tornare indietro. Parte la prima carica. Il fu-

Luciano Fontana

mo dei lacrimogeni, sparati anche ad altezza d'uomo, invade tutta la zona. I dimostranti fuggono per la campagna, si dividono in piccoli gruppi. Alcuni cominciano a lanciare sassi, bulloni e biglie di vetro. Luca Pagnani, uno studente milanese di 18 anni, viene colpito al petto da un candelotto. Cade a terra sull'erba. Due suoi compagni lo trascinano in strada per chiedere soccorso. «Vomitavo sangue» — racconta Luca — «steso nel letto dell'ospedale». La polizia mi ha detto che avrebbero chiamato un'ambulanza, ma dopo venti minuti di attesa sono stato accompagnato al pronto soccorso da alcuni amici. Comunque non abbiamo iniziato noi, volemmo solo fare un picchetto, come a Cnosso».

Ormai lungo i tre chilometri che dividono la centrale da l'Aurelia è guerriglia. I dimostranti costruiscono barriere improvvisate con legna e tubi delle condutture, lanciano biglie e sassi; la polizia risponde con cariche a ripetizione. Lungo l'Aurelia ad aspettare ci sono i pullman degli operai del primo turno. Qualcuno riesce a passare; la maggior parte però segue l'indicazione del sindaco e torna a casa.

La seconda e più dura battaglia si combatte proprio lungo la statale. I dimostranti riescono a riunirsi vicino ad un distributore della Esso, dopo aver scavalcato i binari della ferrovia. C'è una breve trattativa con un capitano dei carabinieri, a cui partecipano, come mediatori, alcuni delegati sindacali. Sembra che gli autonomi ottengano il permesso di tornare al loro pullman costeggiando l'Aurelia. Si apre un varco, i giovani cominciano a sfilare occupando mezza carreggiata. Il traffico è ormai paralizzato, anche perché ci sono decine di blindati fermi. Ma all'improvviso la Celere fa partire la seconda carica. Sono quasi le otto del mattino. È il momento più drammatico. Inseguivano i ragazzi e il picchiatore — ricorda un operai —. Noi non siamo d'accordo con le posizioni degli autonomi ma la polizia non do-

veva comportarsi in quel modo. Sembrava di stare in guerra. Alla fine i dimostranti riescono a raggiungere i loro pullman. I ragazzi feriti diranno poi di essere stati seguiti fin dentro gli autoomezzi. Si parla anche di un giovane romano colpito da un proiettile al piede. Ma la Questura di Vietro smentisce: «Nessun agente ha usato armi da fuoco».

Teresa

Senza dote ancora le bruciano. Si punge, insomma, un primo interrogativo: possono i genitori scegliere il sesso del nascituro, quando scegliere il sesso significa inevitabilmente, se ne sia più o meno consapevoli, voler programmare la vita per i

Marcella Ciarnelli

propri figli? È ammissibile, in altre parole, considerare in qualche modo il figlio un mezzo per realizzare i propri desideri o per organizzare la propria vita? E che nella scelta del sesso del nascituro vi siano inconsciamente tali intenzioni, risulta dalle risposte, anche le più apparentemente banali (tali le considera ad esempio Forcella), che sono emerse dai sondaggi pubblicati sulla stampa. Che il 50% degli intervistati, ammesso che il dato sia statisticamente affidabile, si sia dichiarato indifferente al sesso del figlio nascituro, sarebbe un confortante sintomo che almeno metà degli italiani accetteranno più o meno confusamente che compiere una tale scelta sarebbe preavvicinata.

E del resto, Teresa rischia di pagare ben presto un alto prezzo, per essere stata scelta donna. Vi immaginate i bambini e le bambine che le saranno compagni alla scuola materna? Magari troppo affettuosi, o forse sospettosi, ma certo pieni di curiosità verso questa bambina «speciale». E poi, via via, le amiche e i ragazzi che incontrerà adolescente...

Meriterebbe, tra parentesi, riflettere anche sulla eccessiva disinvoltura con cui, sia pure per nobili scopi, Teresa è stata sbattuta come un mostro in prima pagina.

Si dirà, a questo punto: è in gioco ben altro che la vita di Teresa. Ben più gravi e vasti sono gli interrogativi che questa vicenda solleva. Non è difficile davvero riconoscerlo. Da «persona della strada» (così si è definito anche un intellettuale come Carlo Bo) sono anch'io tormentata da fantasmi assai prossimi a quelli evocati dal Primo Levi. Se è possibile predeterminare il sesso, si potrà riservare questo privilegio solo alle coppie sterili e, in quanto tali, obbligate a ricorrere alla fecondazione in vitro?

Marcia Rodano

Ovviamente no. E il giorno in cui tale possibilità fosse accessibile a tutti, quali ne potrebbero essere le conseguenze, in un mondo fortemente determinato da potenti mezzi di comunicazione e di persuasione di massa? Si può ipotizzare che se le scelte fossero solo individuali, forse si bilancerebbero; ma quali potrebbero essere le conseguenze di mode o modelli imposti dall'esterno? Ideologie belistiche potrebbero proporsi di far nascere più maschi, per eserciti più potenti, popolazioni più pronte all'aggressività, o che so io. Ideologie produttivistiche potrebbero voler privilegiare questo o quel sesso a seconda della sua migliore adattabilità a questo o a quel processo tecnologico, con gli squilibri demografici (e le conseguenze future di aggravamento dello squilibrio medesimo in progressione geometrica) che si possono immaginare. Non ne scaturirebbe, allora, un'esigenza di pianificazione? Non nascondendo che trovo inquietante l'ipotesi di un potere pubblico,attuale o scientifico che sia, abilitato a intervenire così drammaticamente nell'intimità. E l'ipotesi non è tanto fantascientifica, visto che, ad esempio in alcuni Stati degli Usa, i pubblici poteri si adoperano a perseguire i rapporti omosessuali fin dentro la «privacy» domestica.

Ecco perché non mi sembra irruole partire dal progetto di vita di Teresa, dalla difesa dei suoi diritti alla libertà e all'autodeterminazione. Vi è in questo diritto, faticosamente conquistato e appassionatamente difeso dai movimenti delle donne, un punto di riferimento moderno, non conservatore, che induce a concordare con Rita Levi Montalcini quando afferma che non tutto quello che si può fare, si deve fare.

Nella «Carta itinerante delle donne», che le donne comuniste hanno offerto al dibattito del paese, la questione è posta in modo esplicito: «Non ogni applicazione pratica delle scoperte scientifiche è un bene in sé. Va verificata nella sua capacità di affermare i valori della vita, di dare libertà e dignità. Per questo ci sembra carica di virtualità innovative, costruttive ed etiche la «coscienza del limite».

In realtà, il movimento delle donne, proprio per la sua «estraneità», è ben consapevole che la scienza e ricerca sono, oggi, lontane dall'essere «libere»: esiste già un limite alla scienza, ma è un limite esterno, oltre che di intelligenza e genialità, di mezzi finanziari ingenti e di strutture sempre più complesse e sofisticate — di una committenza diretta, militare o economica, e persino indiretta, o derivante dai condizionamenti del potere accademico o di quelli indotti dal potere della comunicazione.

Ora, a ben vedere, ciò che per le donne, i loro movimenti, la loro «cultura» è inaccettabile, sono proprio i fini imposti alla ricerca. Perciò, se dalle donne si può trarre la «forza delle donne», questa forza è dalla parte di Teresa, dalla parte di chi non vuole certo limitare la ricerca scientifica e le applicazioni tecniche, ma vuole produrre condizioni politiche, sociali, culturali in cui scienza, ricerca e tecnologia trovino le convenienze necessarie, come dice la «Carta delle donne», «per optare, fra le tante possibili strade, per quella che si riferisce al bene comune, delle donne e degli uomini, della specie umana e dell'ambiente».



Ci sono volti che raccontano un mondo vero e pulito. Un mondo di uomini che amano gesti semplici, emozioni intense. Spesso, vicino a questi uomini, sul tavolo dove tutti i giorni si ritrovano per giocare a carte, c'è un bicchiere di grappa Libarna. Perché Libarna è schietta e genuina. Come una forte stretta di mano. GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTE DI MANO.

D'INFORMAZIONE - Bologna